

# Di amore si vive, ad amare si impara

L'amore è il respiro della vita. Questa è una percezione originaria e spontanea dell'animo umano. «Siamo fatti per amare»<sup>1</sup>. Perché nell'amore è la vita. Mentre nella sua privazione la vita è meno vivibile: vivere diventa gravoso e triste. «L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore»<sup>2</sup>. Di qui il suo bisogno. Dire amore è dire incontro. Incontro è relazione. Relazione è reciprocità: amore donato e ricevuto. Fuori di cui c'è il deserto della solitudine.

## ***Amo ergo sum***

*Di amore si vive.* L'amore non è un accessorio, perché non è una qualità aggiuntiva ma costitutiva dell'esistenza. Senza cui ne va non di qualcosa ma della vita. La vita finisce nel cono d'ombra della morte: «Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita perché amiamo. Chi non ama rimane nella morte» (1 Gv 3, 14). Ne va dell'essere che io sono: «Senza l'amore non sono niente» (1Cor 13,2). L'amore è l'indubitabile ontologico esistenziale: *amo ergo sum*. Io sono perché amo.

L'amore è un bisogno originario e immediato. Ma amare non è un moto ovvio e scontato: un trasporto passionale da compiacere, uno slancio emotivo da assecondare. Ancor meno un istinto da soddisfare, una pulsione da appagare. Amare è atto della libertà, espressione della persona, che non subisce impulsi e sensazioni, non vive in balia di istinti e passioni, ma conosce e vuole, riflette e decide. Assume la propria vita e la dirige. Questo significa che l'amore non si esaurisce ai livelli psicofisici del vivere umano, ma si eleva e qualifica ai livelli superiori dello spirito. Senza decurtazioni pulsionali ed emotivistiche. Ma anche senza idealizzazioni spiritualistiche e angelistiche. Il che pone un problema di *paideia*, di educazione all'amore. *Ad amare si impara.* Apprendere e insegnare l'amore è l'argine al dilagare di quella concezione debole e gelatinosa dell'amore, oggi dilagante nella cultura mediatica e negli immaginari collettivi.

## ***Quando l'amore è un guscio vuoto***

Amore è parola sulla bocca di tutti. Forse la più pronunciata. È comprensibile, se in effetti di amore si vive. «La parola "amore", tuttavia, molte volte appare sfigurata»<sup>3</sup>. Privo di una grammatica e di una semantica valoriale, l'amore diventa un guscio vuoto. Una parola-attaccapanni, dove ognuno ci appende la sua idea. È ciò che avviene abitualmente oggi: l'amore perde consistenza, soggettivizzandosi all'opinare e desiderare dei soggetti. A questa soggettivazione concorre la deriva individualistica ed emotivistica del pensare e del volere oggi. L'una e l'altra favorita dalla cultura del vantaggio e dell'appagamento, che fanno dell'interesse e del piacere i parametri di giudizio e di scelta.

L'individualismo centra gli altri su se stessi, così da vederli in funzione di sé. La relazione è autoreferenziale e l'amore invadente e captativo. Dalle forme sottili e velate di possessi e compiacimenti: l'amore utile. In cui do per trarne una soddisfazione o un guadagno. Anche con

---

<sup>1</sup> Francesco, *Amoris laetitia*, Esortazione apostolica post-sinodale sull'amore nella famiglia [sig. AL], 19 Marzo 2016, 129.

<sup>2</sup> Giovanni Paolo II, *Redemptor hominis*, Enciclica all'inizio del suo ministero pontificale, 4 marzo 1979, 10.

<sup>3</sup> AL 89.

atti di ipergratificazione dell'altro, come in certi amori genitoriali, che legano possessivamente i figli a sé. Fino alle forme ossessive e morbose del dominio passionale, che requisiscono la persona, volendola tutta e solo per sé. Amore oppressivo e prevaricatore. Sino a uccidere per amore.

L'emotivismo a sua volta appiattisce l'amore sul sentire emozionale, subendone la volubilità e il trascinarsi. È l'amore impulsivo, sentimentale: «una concezione meramente emotiva e romantica dell'amore», la dice Francesco<sup>4</sup>. Amore generato dal mero sentire e sentirsi. Per ciò stesso instabile e incerto. Perché il sentimento non si produce al livello spirituale dell'intelligenza e della volontà, ma al livello psichico delle emozioni e delle passioni. Che, se non fatte proprie dal soggetto, da lui ordinate e orientate, lo assoggettano alla loro variabilità. Il sentimento non è un moto attivo: espressione di libertà. Il sentire è passivo. È passione (*passio*): è un patire, un subire. Ridotto a sentimento, l'amore è scambiato con l'innamoramento. Come tale è un trasporto fugace e mutevole. L'enfasi delle forme espressive dell'amore non favorisce l'attenzione all'interiorità, all'essenzialità e ai valori. Il mondo soffre oggi di un'ipertrofia di amore emotivo, avido e sfuggente, e di un'atrofia di amore oblativo, che prende l'iniziativa, si coinvolge, affronta, progetta e apre alla speranza.

Per questo cedimento individualistico ed emotivistico, l'amore soddisfa piaceri, appaga desideri, ma non riconcilia e realizza le persone: non apre, non rende liberi, non porta gioia, non infonde fiducia, non tesse reti di comunione, non rende amabile la vita. Crea piuttosto dipendenze, diffidenze, ansie, coazioni a ripetere, bisogni di nuove avventure. Un amore però che non rende buona e bella la vita non è un amore vero. Se non è vero, è un non-amore. Perché il buono, il bello e il vero si co-implicano. Ciò vuol dire che c'è un problema d'inveramento dell'amore.

## ***Donazione, accoglienza e comunione***

La verità dell'amore è acquisita dalla ragione. Il suo contenuto infatti è antropologico, espressione dell'essere e del diventare della persona. Questo significa che ogni individuo umano ne può conoscere la verità. Dio gli ha dato l'intelligenza per inverare l'amore. Alla ragione s'interfaccia la fede, la quale presuppone la verità antropologica dell'amore, che la fede ricomprende nella luce della Parola, vale a dire del disegno creatore e redentore divino. La fede apre la verità antropologica alla verità teologica dell'amore. Per ciò stesso implica la ragione. E, in stagioni di pensiero debole, purifica e muove la ragione a riappropriarsi del suo potere cognitivo, volto a cogliere e a dire la verità umana e umanizzante dell'amore. La ragione è nel contempo chiamata a far comprendere il mistero divino dell'amore e la sua efficacia di luce e di grazia per l'intelligenza e il vissuto dell'amore.

Alla ragione illuminata dalla fede attingiamo così il significato dell'amore. L'amore è al centro del Vangelo. Perché «Dio è amore» (1Gv 6, 8.16) e l'amore è il valore primo e la legge quadro del Vangelo (cf Mt 22,36-40). Se Dio è amore non è un "io" chiuso nella sua assoluta ed eterna solitudine. L'amore è relazione fontale e donante dell'"io" al "tu", e accogliente e grata del "tu" all'"io", nella reciprocità e comunione del "noi" che li unisce. L'amore è per se stesso triadico, ci dice Sant'Agostino, che parla dell'"io" come dell'*Amante*, del "Tu" come dell'*Amato* e del "Noi" come del *l'Amore*<sup>5</sup>. Che Gesù ci ha insegnato a chiamare rispettivamente Padre, Figlio e Spirito Santo. Riflesso dell'amore del Padre, l'amore è *donazione*. Riflesso dell'amore del Figlio, l'amore è *accoglienza*. Riflesso dell'amore dello Spirito Santo, l'amore è *comunione*.

---

<sup>4</sup> AL 40.

<sup>5</sup> S. Agostino, *De Trinitate*, VIII, 8, 12 in PL 42, 958; 10, 14 in PL 42, 960.

Amare è donare, donandosi in ciò che si dona: movimento di uscita da sé per incontrare e dare. Amare è accogliere, nel duplice senso di far posto all'altro e di lasciarsi amare: «rendersi amabili», dice Francesco<sup>6</sup>. Amare è fare comunione e comunità: «l'amore genera vincoli, coltiva legami, crea nuove reti d'integrazione, costruisce una solida trama sociale»<sup>7</sup>. A tutti i livelli, da quelli micro-relazionali a quelli macro-relazionali. Il rovescio configura i peccati contro l'amore: l'egoismo (il rifiuto di donare), l'orgoglio (il rifiuto di ricevere) e la divisione (il rifiuto di fare comunione). In questo triplice movimento è il potere creatore e liberatore dell'amore. Potere legato alla forza bene-volente dell'amore. Amare è dire a un altro: "ti voglio bene", voglio il tuo bene. Un volere che si attiva nel fare, come precisa Papa Francesco: «L'amore non è solo un sentimento, ma si deve intendere nel senso che il verbo amare ha in ebraico, vale a dire: "fare il bene"»<sup>8</sup>. «Amore con i fatti e nella verità», lo dice San Giovanni. Altrimenti è un amore «a parole» (1Gv 3,18).

L'amore non è riducibile a emozione e sentimento, ma non è senza emozioni e sentimenti. L'educazione all'amore non procede per rimozione e repressione di affetti e desideri, ma per elevazione al volere intelligente e direttivo della persona. In modo che ciò che si produce al livello psico-fisico, ciò che "avviene in me", diventa "mio": è assunto dal soggetto, e convogliato e investito nel suo progetto vocazionale di vita.

### ***L'amore vince il male con il bene***

Il ben-volere dell'amore non è un buonismo illusorio, non è neanche un fascino evasivo, perché implicato nella realtà, segnata tanto spesso e per tanta parte dal male che avvilisce le persone e le relazioni. L'amore non elude ma si misura con il male: se ne fa carico, lo contrasta e lo sana. Il male in tutte le figure e misure. Di fronte a cui l'amore prende forma di misericordia: amore attento e chino su tutte le miserie umane, per curare e guarire, soccorrere e aiutare, condonare e perdonare, consolare e riconciliare. Miserie e mali fisici: la malattia, il dolore, la disabilità. Miserie e mali economici: la povertà, la disoccupazione, la privazione di beni elementari e primari. Miserie e mali affettivi: la solitudine, l'abbandono, lo sgomento e lo smarrimento. Miserie e mali morali: il peccato, la colpa, l'offesa subita e arrecata. Miserie e mali spirituali: la mancanza di fede, il mal di vivere, la delusione, la disperazione, l'angoscia.

La misericordia è l'amore che non si lascia vincere dal male, ma vince il male con il bene. Amore che dona e perdona. Amore nonostante tutto: nonostante tutte le pesantezze e le resistenze del male. «Amore malgrado tutto – ribadisce Francesco – anche quando tutto il contesto invita a un'altra cosa»<sup>9</sup>. Il che dice dell'efficacia d'amore della misericordia. Virtù di forza, nodale e decisiva. Resa tuttavia obsoleta da una modernità lusingata dall'ebbrezza tecnologica, produttiva e previdenziale, in grado di rimediare e provvedere a tutto e a tutti. Convinzione presuntuosa e illusoria, dinanzi alla massa di emarginazione e abbandono e al gravame di avvilito e di colpa che affliggono l'umanità oggi. E a fronte di cui solo una disponibilità di vigile, gratuito e amorevole aiuto offre una risposta incisiva e significativa. Questo è e fa la misericordia. Verso cui c'è oggi una nuova attenzione, suscitata in special modo dal magistero e ministero di Papa Francesco e dal giubileo ad essa dedicato.

La misericordia è contrassegnata da empatia (*en-pathos*) e compassione (*cum-passio*), che dicono della prossimità dell'amore. È l'amore che non si mette a distanza, non guarda dal

---

<sup>6</sup> AL 99.

<sup>7</sup> AL 100.

<sup>8</sup> AL 93.

<sup>9</sup> AL 118.

di fuori la sofferenza (*pathos, passio*) che affligge l'altro, ma vi entra dentro (*en*), per prenderla con sé, con-dividerla (*cum*): relazione di immedesimazione e compartecipazione. Ed insieme di consolazione. «Proprio perché ora è divenuta sofferenza condivisa, nella quale c'è la presenza di un altro, questa sofferenza è penetrata dalla luce dell'amore. La parola latina *con-solatio*, consolazione, lo esprime in maniera molto bella, suggerendo un essere-con nella solitudine, che allora non è più solitudine»<sup>10</sup>. Un amore incapace di misurarsi con la miseria altrui, che ne guarda con distacco il patire, si mette a distanza per curare, è un amore spento e apatico. Non c'è amore senza misericordia. Amore scandito da empatia, compassione e consolazione: il trittico della misericordia.

## ***Eros e agape nell'amore***

Moto di uscita da sé e di esposizione verso l'altro, che ha nella misericordia l'espressione più eloquente, l'amore mette in luce la sua dimensione oblativa, agapica, caratterizzata da gratuità, disinteresse, pura benevolenza. Amore non sospinto da altro che dal bene dell'amato: "Ti amo per te". Amore-dono, amore-grazia. Di cui è rivelazione suprema l'amore massimamente donante di Cristo: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita». Amore che trova espressione fattiva nel «tutto» e «sino alla fine» della croce (cf Gv 13,1; 19,30).

Ma l'amore non è senza ritorno per il soggetto. L'amore è sempre gratificante: è grazia per chi riceve, ma anche per chi dona. L'amore è gioia di amare. «Tale gioia – osserva il Papa – non è quella della vanità di chi guarda se stesso, ma quella di chi ama e si compiace del bene dell'amato, che si riversa nell'altro e diventa fecondo in lui»<sup>11</sup>. L'amore dona, ma non svuota. Ricarica piuttosto e riempie. È questa la dimensione erotica dell'amore. Amore è *agape* ma anche *eros*. Il che è evidente nelle forme vicendevoli di amore, dove la reciprocità appartiene all'essenza della relazione, come nelle relazioni amicali. È evidente nelle forme espressamente corrisposte di amore. Ma è vero e vale anche nelle relazioni più oblativa e agapiche, dove l'altro non ha nulla materialmente da ricambiare, perché piccolo o povero, debole o infermo. Ma nei cui occhi, lucenti del bene ricevuto, traspaiono i riflessi della commozione, della compiacenza, della gratitudine, che chi ama veramente sa cogliere e accogliere. E quand'anche un gesto, un segno di gratificazione venisse a mancare, l'amore non è mai senza la ricompensa divina: «Il Padre tuo, che vede nel segreto – assicura Gesù – ti ricompenserà» (Mt 6,4). Gesù stesso ritiene fatto a sé ogni gesto d'amore fatto al fratello bisognoso. Amore che schiude la porta del Regno (cf Mt 25, 31-46).

Il che sta a significare la rivalorizzazione dell'*eros*, che una considerazione erotistica ha portato ad emarginare dalla spiritualità e dall'etica. *Agape* ed *eros* insieme scandiscono l'amore: amore-dono e amore-bisogno, *gift-love* e *need-love*. Espressioni dei due significati dell'amore: "ti amo per te" e "ti amo per me". Significati radicati nell'essere della persona umana: *esse offerens et indigens*. *Offerens* per le sue potenzialità, che aprono al dono. *Indigens* per le sue insufficienze, che esprimono bisogno. L'uomo è insieme benefattore e mendicante dell'amore. Quell'amore essenziale per vivere. Di amore si vive: di amore insieme donato e ricevuto.

## ***Amore modulare a tutte le relazioni***

---

<sup>10</sup> Benedetto XVI, *Spe salvi*, Lettera enciclica sulla speranza cristiana, 30 novembre 2007, 38.

<sup>11</sup> AL 129.

L'amore è il coefficiente di valore e di qualità di tutte le relazioni umane. L'amore è uno ed unico. Ma unicità non è genericità. L'amore non ama in modo indistinto e indifferente. Ma flessibile e modulare a tutte le relazioni che stabiliamo con gli altri. Queste sono diverse. E l'amore le informa e avvalorava secondo lo statuto relazionale di ciascuna, venendone da esse specificato. Questa specificità dà luogo a una tipologia dell'amore che ne distingue e determina le diverse forme e funzioni. Per cui parliamo di un amore plurale.

*Amore fraterno* - Amore dovuto a tutti, senza esclusione di sorta, in nome della comune dignità umana e della universale paternità divina, che ci fa tutti figli di Dio e fratelli e sorelle. Amore che il Vangelo estende fino al nemico. *Amore amicale* - Caratterizzato dalla reciprocità e da coinvolgimento intensivo delle persone. È un amore selettivo, perché gli amici si scelgono. Ed esclusivo, perché non è possibile amare tutti con un amore così assorbente. Amore che non chiude, ma apre gli amici a forme altre e più inclusive di amore. *Amore coniugale e familiare* - Amore che assorbe in totalità di vita un uomo e una donna, come tale unico e per sempre. Amore generativo della vita, i figli, per i quali il matrimonio diventa famiglia: la comunione coniugale diventa genitoriale e filiale. Amore elevato a sacramento: segno efficace di grazia, per cui la famiglia è «chiesa domestica» (Concilio Vaticano II), «piccola chiesa» (Paolo VI), «chiesa in miniatura» (Giovanni Paolo II).

*Amore ecclesiale* - Amore che edifica la Chiesa, in ogni *ecclesia* (comunità) particolare, attraverso l'amore vicendevole dei suoi membri (cf Gv 13,34; 1Pt 1,22). *Amore sociale e politico* - È l'amore del bene comune: il bene di quel "noi-tutti" che i singoli, le famiglie e i gruppi intermedi costituiscono, unendosi in comunità sociale e, mediante l'autorità e la legge, in comunità politica. Bene che ridonda a loro beneficio. Adoperarsi per il bene comune e la sua equa distribuzione – insegna la Dottrina Sociale della Chiesa – è forma speciale e privilegiata di amore.

*Amore vocazionale e professionale* – L'amore vocazionale è principio di un *ordo amoris*: ordine di priorità nei compiti d'amore, che assume a criterio la vocazione all'amore propria di ciascuno. Ciò che è irrinunciabile e primario per una vocazione non lo è per un'altra. L'amore professionale, per cui passa in larga parte la fedeltà vocazionale, fa comprendere e vivere il lavoro come servizio per gli altri. Mettere a frutto le proprie capacità professionali è espressione particolare di amore del prossimo, raggiunto e corrisposto dall'opera del proprio ingegno e delle proprie mani.

*Amore ecologico* – Per il quale amiamo il prossimo nel contesto vitale – l'*habitat* – di esistenza comune. Contesto che abbraccia tutte le creature, viventi e non e, con esse, tutte le risorse, le riserve ambientali e gli ecosistemi. Custodire i quali è forma singolare di amore. L'amore per la natura, il creato, l'ambiente – la «casa comune», l'ha chiamata Papa Francesco – è espressione fattiva di amore di Dio creatore e del prossimo beneficiario.

*Amore per se stessi* – È la premura d'amore che ciascuno deve avere per sé: per la propria vita interiore e spirituale, affettiva ed emotiva, corporea e fisica. E crescere così in verità, bontà e bellezza di vita. Crescita che matura e riempie, e fa di un individuo un soggetto di amore. *Nemo dat quod non habet*, recita un antico assioma. Nessuno può dare l'amore che non ha. Da un cuore vuoto non promana amore. Motivo per cui, esorta S. Agostino: «Impara prima ad amare te stesso. Se non sai amare te stesso, come potrai amare veramente il prossimo?»<sup>12</sup>.

## ***In sinergia con la giustizia***

---

<sup>12</sup> S. Agostino, *Sermo* 368, 5 in *PL* 39, 1655.

Anche la giustizia è virtù qualificatrice e promotrice delle relazioni umane, ma in modo distinto e sinergico all'amore. In modo distinto, perché per giustizia "io do all'altro ciò che è suo": riconosco e rispetto il suo diritto; per amore "io dono all'altro ciò che è mio": mi privo di qualcosa per donarglielo. Il diritto è dovuto, il dono è gratuito. In modo sinergico perché giustizia e amore si co-implicano. L'amore suppone ed esige la giustizia. Certamente l'amore vuole per l'altro più della giustizia, ma non senza la giustizia. Non si dà per amore ciò che all'altro compete per giustizia. Devono essere prima rispettati gli obblighi di giustizia: ci sono cose, compensi, retribuzioni che spettano all'altro per diritto. E che non si possono far passare per donazioni e beneficenze. La giustizia è la prima via dell'amore. Paolo VI diceva «la misura minima»<sup>13</sup>. Il primo bene che l'amore vuole per l'altro è quello che gli compete come *ius suum*.

La giustizia a sua volta esige e trova compimento nell'amore. Non basta infatti la giustizia ad umanizzare i rapporti, a edificare comunità e a sovvenire a tutti i bisogni. Perché non è sufficiente la garanzia dei diritti a promuovere l'unione e la riconciliazione sociale. La giustizia tutela le autonomie e le individualità, ma è l'amore a unire, a riconciliare e ad ovviare la *summa iniuria* di una giustizia impietosa. E poi perché ci sono bisogni non o non ancora riconosciuti come diritti, cui è l'amore a provvedere per primo. Ci sono oltretutto miserie, disagi e povertà – soprattutto morali, affettive e spirituali – cui solo l'amore può rispondere.

### **«Noi amiamo perché Egli ci ha amati per primo»**

L'amore è vocazione universale umana, il cui appello risuona nella coscienza di ogni uomo e ogni donna. Nella luce della fede è carità: la parola con cui il cristiano dice l'amore. Carità è l'amore-*charis*: dono, grazia. Non un amore a partire da sé, da una filantropia, una *pietas* umana. Ma «da Dio»: la fonte trinitaria (cf 1Gv 4,7-8). L'amore ha il suo principio nel Padre, che lo dona universalmente a tutti, col dono del Figlio, «l'Agapetos», l'Amato» del Padre (Mt 17,5): «Dio ha tanto amato il mondo, da dare il suo Figlio unigenito» (Gv 3,16). E individualmente a ciascuno, col dono dello Spirito: «L'amore di Dio è stato effuso nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rm 5,5).

Dall'amore di Dio, accolto e ricevuto, siamo costituiti soggetti di amore. «Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo» (1Gv 4,19). Il che dice della pedagogia divina dell'amore, paradigma della nostra pedagogia. All'amore si educa amando. L'essere amati è il motivo persuasivo e propulsivo dell'amore. Dice altresì dell'efficacia più che umana dell'amore. Amare con l'amore con cui siamo amati da Dio, testimoniarlo ed effonderlo, ha un esito più che temporale e terreno. Mentre riconcilia, cura, tesse relazioni ed edifica comunità, ritorna a Dio, ricco di questa efficacia di grazia.

### **L'amore è per sempre**

L'amore di Dio non si perde. È per sempre. «Non avrà mai fine», dice san Paolo (1Cor 13,8). Fruttifica non solo per la vita temporale e terrena, ma per la vita eterna. I guadagni dell'amore formano così il nostro reale capitale. Misura e pegno della riuscita ultima della vita: «Alla sera della vita saremo giudicati sull'amore»<sup>14</sup>.

**Mauro Cozzoli**

**Pubblicato in *Presbyteri* LI/2, 2017, 105-116**

---

<sup>13</sup> Paolo VI, *Discorso per la giornata dello sviluppo*, Bogotá, 23 agosto 1968, in AAS, 198 (1968) 626-627.

<sup>14</sup> San Giovanni della croce, *Parole di luce e di amore*, n° 57.